

L'Espresso

Rutelli taglia «favori» alla stampa

■ Forbice capitolina sui privilegi. Il sindaco di Roma Francesco Rutelli sta facendo una battaglia per «tagliare alcuni privilegi concessi ai giornalisti dalle amministrazioni precedenti». Ad affermarlo è un articolo, non firmato, che comparirà oggi sul settimanale «L'Espresso» e di cui è stata diffusa ieri un'anticipazione. «Man mano che i nuovi dirigenti del comune aprono i cassetti - sostiene lo scritto - vengono alla luce legami tra alcune frange del giornalismo d'opposizione a Rutelli e le vecchie giunte». Il primo di questi legami coinvolgerebbe Ivano Selli, conduttore di «La Bocca della verità», un «programma molto aggressivo di una tv romana». «Tre anni fa - si legge nell'anticipazione - una società di Selli, la Teleservice italiana, ha avuto in assegnazione dalla giunta di Franco Carraro un terreno di 4 mila metri quadrati e 2 capannoni nel quartiere Portuense. Vi ha fabbricato un muro di cinta e varie costruzioni. Tutte abusive». «Non bastasse - si legge ancora - la giunta Carraro ha sottoscritto 120 abbonamenti a favore della agenzia di stampa T.S.I. di Selli: 79 milioni l'anno pagati dal Comune per ricevere informazioni sulla propria attività. Un po' troppi, e il commissario Voci aveva deciso di non rinnovare gli abbonamenti».

Altri giornalisti che farebbero opposizione a Rutelli, perché «legati alle vecchie giunte» scriverebbero, secondo l'Espresso, sul quotidiano l'Indipendente e sul giornale economico «Mf». «Dietro lo pseudonimo di Franco Del Campo, per esempio, si nasconderebbe Franco Di Grazia, detto «Luparetti», si legge nell'anticipazione che erroneamente attribuisce al giornalista il soprannome dell'ex responsabile dell'urbanistica capitolina. «Di Grazia, uno dei collaboratori più fidati dell'ex assessore pluriquisite Antonio Gerace, è un dipendente dell'Accea, e come tale non potrebbe scrivere riguardo l'amministrazione da cui dipende». «Su Mf - sostiene ancora il settimanale - si criticava duramente giorni fa l'aumento di stipendio deciso per i presidenti delle municipalizzate: chi conosce bene i segreti dell'amministrazione capitolina fa notare che la moglie del giornalista che firmava l'articolo è stata a lungo il direttore responsabile della rivista palinata dell'Accea «Talete». Poi il commissario straordinario De Noyer ha tagliato quella spesa. E Testa non ha alcuna intenzione di ripristinarla». Ivano Selli, da Bucarest, ha replicato: «Sono sdegnato sono tutte menzogne». Per quanto riguarda il terreno di via Bartolucci, ha precisato, «fu affidato alla Teleservice, che avrebbe voluto realizzarvi una scuola gratuita per teleoperatori dall'ex assessore comunale Antonio Labellarte. Subito dopo il Comune ci costrinse, con un'ordinanza, a fare dei lavori di consolidamento della recinzione e a procedere alla bonifica del terreno». Dopodiché, ha sostenuto il conduttore televisivo, «si scoprì che quel terreno non apparteneva al comune bensì all'Inps e che aveva per giunta una precisa destinazione d'uso, quella di servizi di quartiere, per cui ho citato il comune, chiedendo i danni per le spese sostenute e quindi ho chiesto la concessione del terreno all'Inps».



Una «500» elettrica nel parco macchine del sindaco

■ Per il sindaco verde ci vuole una «500» elettrica. L'idea degli uomini Fiat si è concretizzata ieri mattina con la consegna in prestito di una vetturina elettrica a Francesco Rutelli. È ecologica, può essere l'automobile del futuro, dunque deve entrare a far parte del parco macchine del Campidoglio e per lei si può anche tradire lo storico scooter. «Lo faccio volentieri - ha detto Rutelli - come incoraggiamento morale allo sviluppo e all'innovazione nel campo dell'auto elettrica, perché da questa possibilità possono nascere posti di lavoro, sviluppo dell'industria italiana e grande aiuto nella lotta all'inquinamento». L'auto è stata consegnata al sindaco dal direttore della Fiat di Roma Paolo Annibaldi.

L'identikit dell'aggressore dell'Olimpico

Bruno, vent'anni ecco lo stupratore

■ Vent'anni, alto un metro e 75, corporatura media, capelli a spazzola scuri, carnagione chiara, labbra sottili, mento rotondo, fronte e naso normali. È questo l'identikit dello stupratore del Villaggio Olimpico, elaborato dai computer della polizia scientifica sulla base della testimonianza della studentessa violentata martedì mattina. La ragazza ha raccontato che il violentatore aveva un'inflessione dialettale romana e indossava un giubbotto di pelle nera, dei blue jeans chiari e degli anfibi. Su una mano aveva tatuata una svastika. Proprio negli ambienti dei naziskin gli investigatori, che hanno distribuito l'identikit a tutte le volanti, cercano senza sosta lo stupratore setacciando soprattutto le scuole, i bar e i punti di ritrovo dei giovani nella zona di Corso Francia e del Villaggio Olimpico. Niente è trapelato sull'altro giovane che ha partecipato allo stupro: la ragazza violentata non sarebbe stata in grado di descriverlo alla polizia.

Giovedì sono stati invece arrestati i due marocchini ritenuti responsabili della violenza sessuale subita dieci

giorni fa nei pressi del capolinea delle ferrovie laziali, in via Giolitti, da G.S., trentatreenne barbona e tossicodipendente. I due extracomunitari, accusati di concorso in violenza carnale e lesioni aggravate, sono Hassan El Sabiri e El Alami Karnouni, entrambi di trentanove anni e pregiudicati per reati contro il patrimonio. Sono stati arrestati proprio in via Giolitti, all'uscita della galleria Termini, dagli agenti del commissariato Viminale. G.S. aveva conosciuto i due poche ore prima dello stupro in piazza dei Cinquecento, vicino all'ostello della Caritas in via Marsala. Con i nuovi amici era andata in una rosticceria di via Giolitti per comprare qualcosa da bere e da mangiare. I tre avevano consumato il pasto nella zona dell'ex centrale del latte, al capolinea delle ferrovie laziali. Finita la cena i marocchini avevano chiesto a G.S. un rapporto sessuale. Visto il suo rifiuto, l'avevano picchiata con calci e pugni e poi l'avevano stuprata a turno. G.S. allora si era presentata in lacrime e sconvolta al pronto soccorso del Policlinico Umberto I, denunciando gli aggressori al posto di polizia.

La vicenda di una donna, con problemi agli occhi, da 2 anni separata dal marito

Vivere con 330mila lire al mese Velletri, la storia di Enza G.

■ VELLETRI. Ha una gran voglia di gettare la spugna e di porre fine ad una battaglia che porta avanti da sempre e sempre con la speranza che qualcosa cambi. Enza G., 49 anni, bella malgrado i suoi stentati 45 chili, cerca disperatamente un lavoro che possa permetterle una vita dignitosa e, soprattutto, di poter effettuare le periodiche visite di controllo agli occhi per non rischiare di nuovo la cecità. Due anni fa si è separata dal marito ed ha dovuto rinunciare anche ai suoi sei figli perché, come dice mentre cerca di ricacciare indietro le lacrime, con 330mila lire al mese di pensione non riesce neanche a comprarsi da mangiare. «Da quando mi sono separata da mio marito, anche se ancora non legalmente, non faccio che bussare a tutte le porte in cerca di un aiuto. Non chiedo miracoli, ma soltanto un lavoro - dice Enza - compatibilmente con le mie possibilità. Una forte miopia mi ha portato alla cecità totale, frequentavo la

scuola per ciechi a via Tacchini a Roma, poi grazie ad un intervento chirurgico effettuato a Bologna, ho riacquisito la vista. Rischio però il distacco della retina e quindi ogni anno mi debbo sottoporre a trattamenti laser. Beh, sono due anni che non ho i soldi necessari per andare a Bologna e ogni giorno, quando mi sveglio, ho il terrore di aprire gli occhi e trovarmi di fronte il buio».

Ha un tesserino di invalidità civile all'80%, rilasciato dalla prefettura di Roma, ma finora non le è servito a nulla. Vive a Velletri dove si è trasferita da poco in una casa che divide con sua madre, ma in due non riescono a raggiungere neanche la quota necessaria all'affitto. I suoi figli, ormai tutti grandi, faticano a capire la sua scelta di andarsene e di abbandonare il marito. «È vero, faccio la fame, non compro più un vestito da tempo immemorabile, salto spesso i pasti, ma non posso tornare in quell'inferno dal quale sono fuggita. Ho mandato avanti una famiglia nu-

merosa per anni anche quando ero cieca, poi ho mollato. Mio marito scaricava tutto sulle mie spalle, i soldi non bastavano mai e i sacrifici erano sempre maggiori. Dopo 28 anni di vita coniugale senza amore me ne sono andata. Oggi è soltanto uno dei miei sei figli che cerca di aiutarmi. Anche loro non hanno lavoro, la più grande si è sposata con un poco di buono che è entrato e uscito di galera subito dopo il matrimonio».

Parla senza un attimo di pausa e con una rabbia alimentata da anni di stenti. È una storia la sua come ce ne sono a migliaia in un paese solo all'apparenza con livelli di vita dignitosi. Enza è in realtà un altro cittadino del mondo sommerso dei disperati, di quelli che trascorrono le loro giornate alla ricerca di un bene sempre più raro, sempre meno garantito: il lavoro. Ma lei dice che non si sente assolutamente meglio al pensiero di non essere l'unico arrotolato di un esercito sempre in aumento. Dice di non voler neanche capire più tutti i motivi che stanno dietro ai discorsi di

amministratori e uffici pubblici. Prasi da seguire, file da rispettare, uffici da girare, finanziamenti in arrivo e chi più ne ha più ne metta.

«Mi sono rivolta al commissario prefettizio del Comune di Marino, dove prima risiedeva, e mi ha detto che ora, dopo il distacco avvenuto, io sono cittadina di Boville. È al nuovo Comune che mi dovevo rivolgere - racconta Enza - e questo ho fatto. Sono andata dal commissario prefettizio di Boville che però mi ha detto che farà del tutto, ma soltanto più in là perché ora il nuovo Comune è ancora tutto in divenire. Poi sono andata all'Ufficio di collocamento e anche lì la risposta è stata che bisogna aver pazienza, e che dovevo fare altri giri per attestare la mia invalidità. Ora non ho più neanche i soldi per prendere l'autobus. Mi chiedo se questo è davvero un paese libero e democratico quando in realtà si è prigionieri di una povertà che non ti permette neanche di sopravvivere. Poi smette di parlare, ha fretta. Deve iniziare l'ennesimo giro quotidiano alla ricerca di un lavoro».

La proposta avanzata dalla comunità di Sant'Egidio L'albo e una tassa per venditori immigrati

Un albo per i commercianti extracomunitari. Lo propone la comunità di Sant'Egidio per regolamentarne l'attività e per diminuire la frizione tra questi e i commercianti che vedono negli ambulanti di colore una insidiosa concorrenza.

LILIANA ROSI

■ Dal momento che gli ambulanti italiani itineranti sono ormai un genere in via d'estinzione, perché non applicare ai venditori extracomunitari le leggi del commercio itinerante del '91 e '93? La proposta viene dalla comunità di Sant'Egidio che intende così regolamentare le attività dei circa 1.000 immigrati che espongono la loro merce lungo i marciapiedi della capitale o nei mercatini rionali, e al tempo stesso cercare di smorzare, una volta per tutte, le polemiche con i commercianti che vedono nei «vucumprà» degli insidiosi concorrenti. La proposta sarà presentata oggi alla giunta capitolina.

In cosa consiste la proposta? Si tratta - ha spiegato nel corso di una conferenza stampa il presidente della comunità di Sant'Egidio, Mario Marazziti - di dare agli extracomunitari ambulanti un'autorizzazione li-

mitata e programmata nei tempi e nei luoghi utilizzando delle «zone franche» e orari che coincidano il meno possibile con quelli dei commercianti romani. In concreto si tratterebbe di istituire un albo per itineranti extracomunitari, che prevede un'iscrizione pagata con una tassa sopportabile. Nulla a che vedere con una vera e propria licenza, costerebbe troppo di tasse e richiederebbe improbabili corsi di specializzazione. Le «zone franche» riguarderebbero soprattutto il suolo dei mercatini rionali nel pomeriggio, quando i banchi sono chiusi, oppure quelle strade sguarnite di negozi come quella che va da San Pietro a Castel Sant'Angelo. La proposta prevede anche la presenza di un extracomunitario per mercato, durante l'orario di apertura come quota legale. «Vicino alle attività commerciali - dice Marazziti - po-

tremmo permettere inoltre la presenza di ambulanti itineranti dalle 7 di sera, la domenica e il lunedì mattina, in modo da concorrere il meno possibile con i commercianti romani».

La regolamentazione riguarderebbe non più di 1.000 extracomunitari. 760 ambulanti sono presenti nei mercati domenicali tipo Porta Portese, e 786 nei mercati feriali. «La nostra proposta così concepita - spiega ancora Marazziti - vuole diminuire la frizione fra commercianti romani ed extracomunitari ed evitare i sequestri di merce ai danni di questi ultimi dovuti alla mancanza di regolamentazione del settore. Molti immigrati, infatti, sono costretti a fuggire per evitare un sequestro che li indebita con i fornitori. Un altro effetto della regolamentazione potrebbe essere quello di evitare l'affollamento dei lavavetri ai semafori. Secondo i dati forniti nel corso della conferenza stampa, i venditori giornalieri, quelli che offrono i quotidiani ai semafori, sono 210, mentre i venditori di fazzoletti, fiori e altro, sono 300.

Dal 1990, hanno in cui è entrata in vigore la legge Martelli, un immigrato su cinque è di colore, mentre prima lo erano 6 su 10. Nel frattempo è cresciuta l'immigrazione dai paesi dell'Est che oggi rappresenta più della metà dell'immigrazione totale, perché è quella che più difficilmente torna indietro».



Cordopatri Auto

CONCESSIONARIA

INNOCENTI

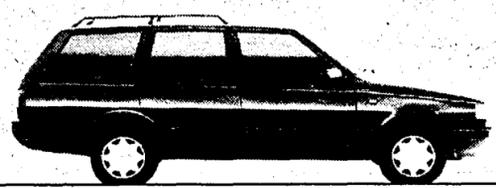
GRUPPO FIAT



L'ESPERIENZA AUTO A ROMA

MOLTO DI PIU' NIENTE DI MENO

SMALL



NUOVA ELBA

VERSIONI: 1.4 3p. - 1.4 5p. - 1.6 5p. - 1.7 DS 5p. - 1.7 DS VAN

PROMOZIONE **ELBA**

10.000.000

IN 24 MESI SENZA INTERESSI

OPPURE FINO A 48 MESI

ACCONTO 15% TASSO 6%



VERSIONI: 500 I.S. - 500 SE - 990 SE

SUBITO TUA CON SOLE

500.000 DI ANTICIPO

ROMA - Sede: Via Casilina, 999/B (altezza Viale Alessandrino) - Tel. 2306532

uscita n. 18 Raccordo Anulare 1 Km. verso Roma

ROMA - Vendita Assistenza Ricambi: Via Gino Cugini, 17

Quartiere Alessandrino - Tel. 2306532